

La Congregazione Salesiana in Europa

Sfide e Opportunità per il Futuro

D. Pascual Chávez Villanueva, SDB
Rettor Maggiore Emerito

“Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell’umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell’umanità.”

(Laudato Si’, n.17)

Con queste parole inizia Papa Francesco il primo capitolo dell’Enciclica *Laudato Si’* nella quale esamina la situazione del mondo attuale. Oggi possiamo fare nostre queste parole quando vogliamo impostare l’analisi della missione che portiamo avanti come Congregazione in Europa. Senza una conoscenza sufficiente della realtà socio-storica che ci tocca vivere, il nostro servizio alla missione può concludersi come una semplice proiezione dei nostri propri gusti e comodità.

Da qui vogliamo guardare ora il mondo attuale per ottenere chiavi dalle quali discernere la missione. Questo sguardo al mondo si converte in una vera sfida dovuta all’enorme complessità del nostro mondo in questi momenti e al grande numero di problemi da affrontare. In generale possiamo dire che siamo in un mondo in transizione dove si mettono in dubbio grandi *status quo* stabiliti alla fine della Seconda Guerra Mondiale senza che siano chiare le alternative a tutto questo. E questa situazione si vive, in modo particolare nell’Europa di oggi, in quanto scenario del flusso inarrestabile di rifugiati politici ed immigranti dal Medio Oriente e dall’Africa.

L’Uomo del Secolo XXI

La Congregazione, come pure la Famiglia Salesiana, si trovano in tutti i Continenti, compreso quello digitale. Questo ci porta a dire una parola sull’uomo del secolo XXI. So che è una questione molto ampia, che richiede una vera differenziazione, in considerazione delle situazioni e circostanze tanto variopinte in cui vivono le persone.

Pretendere di parlare dell'uomo del XXI secolo senza badare alla grandissima differenza tra una persona dell'Europa, una dell'America, una dell'Asia o dell'Oceania o dell'Africa, comporterebbe inevitabilmente di cedere alla tentazione eurocentrica. È vero che avendo dovuto girare nei cinque continenti, come altri Superiori Generali di Congregazioni presenti in tutto il mondo, ho avuto il vantaggio di avere una visione universale e, per la stessa ragione, più attenta a ciò che caratterizza ogni popolo. Tuttavia la globalizzazione sta provocando un'omogeneizzazione dei popoli, appiattendo le culture e offrendo un modello sociale unico.

Tenendo presente questo, si potrebbe dire che il nuovo umanesimo secolare che si viene configurando, conosciuto come "cultura planetaria", sta trasformando tutto il mondo in un "villaggio globale", in cui vivono tutti gli uomini, senza alcuna importanza dell'ubicazione geografica o delle radici culturali particolari. Esito dell'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, i crescenti scambi di relazioni interculturali, le migrazioni, il turismo, il neoliberismo e altre forme d'inter-relazionarsi degli uomini fanno sì che si produca una confluenza verso forme comuni di cultura, senza che questo sia di ostacolo per poter dimostrare l'esistenza di tentativi di conservazione e difesa delle peculiarità culturali di ogni popolo e regione.

I *tratti positivi più spiccati* di questa nuova cultura possono essere i seguenti: lo sforzo dell'umanità per raggiungere un continuo *progresso integrale*, che le consenta di vivere in un ambiente più umano, al servizio di tutti gli uomini e i popoli del pianeta; il *rifiuto radicale* di ogni tipo di *totalitarismo, dogmatismo o fanatismo* che non facilitino l'accesso comodo al sistema politico della democrazia; il *rispetto dei diritti delle persone e dell'esercizio della libertà*; l'*aggressività di fronte agli imperialismi* e ai privilegi ingiustificati di certi settori o ceti sociali; l'*aspirazione al sistema di relazioni* più giuste, più ugualitarie e più solidali; la *stima per il pacifismo e l'ecologismo*, che dà origine alla valorizzazione del dialogo, della convivenza pacifica e di nuovi modi di relazionarsi con la natura.

Ma nel contempo è evidente che stiamo assistendo ad una *profonda crisi di valori* che sta erodendo i principi. L'uomo del XXI secolo ha *perso la speranza nelle utopie* e, perciò, è incapace di assumere impegni seri e di lunga durata; essendo toccato dal pessimismo e dallo scetticismo, dinanzi alla realtà e al futuro del mondo ha una sensazione di stanchezza e sommerge nella *cultura del gran vuoto* che si caratterizza per l'assenza di valori, la ca-

renza di ideologie e ideali, provocando un *pensiero debole*. A sua volta, questo genera un'etica della pura coesistenza e un acuto relativismo morale; il crollo di valori stabili invita a *vivere al menu* e a fare di una cultura imperante una *schiavitù alla moda*, sempre passeggera; erose le fondamenta della fede nella ragione, si vive con una grande confusione: è la *cultura del frammento*, dove i “grandi racconti” non hanno senso, senza più orizzonte che il momento immediato.

– *Visione dell'Europa*

Sono stato sempre un profondo e convinto ammiratore dell'Europa, soprattutto per l'umanesimo che l'ha caratterizzata e che si è tradotto in un *brillante pensiero filosofico*; in un *diritto civile* che ha saputo mettere al centro la dignità della persona; in una *democrazia* che è la base di una buona relazione sociale; in una *letteratura* capace di approfondire i temi più rilevanti per l'uomo; in un'arte scultorea, pittorica, musicale, filmica, che ha raggiunto livelli tali da diventare punto di riferimento e scuola per altri; in una costante *capacità di innovazione e di ricerca*, cercando di fare sempre più umana la vita; in una *sensibilità sociale ed ecologica* attenta alla unità nella diversità delle persone e alla salvaguarda del creato. Insomma, *l'Europa è un continente che ha contenuti, che ha anima*. Ciò non significa che io sia qui a canonizzarla! Anzi, la lunghissima storia di questo Continente ci parla di guerre devastanti, di espressioni del male le più abominevoli, di sfruttamento di popolazioni in varie parti del mondo. Riferendomi più in concreto all'oggi, la vedo con uno sviluppo scientifico e tecnologico che sembra non avere limiti, ma con un'apertura a scelte di vita personale e sociale che sembrano obbedire più a pressioni di gruppo che al vero rispetto della persona e della società, appunto per la mancanza di valori morali oggettivi. Soprattutto è evidente l'impegno a escludere Dio dallo Stato, dalla società e persino dalla coscienza delle persone.

La lettera postsinodale di Giovanni Paolo II “Ecclesia in Europa” parla di una apostasia silenziosa. Il Papa Benedetto XVI parla di un'Europa che odia se stessa. Papa Francesco parla di un'Europa anziana senza capacità di rinnovamento. Dovendo lavorare con i giovani, io posso cogliere la confusione e lo smarrimento che sta provocando questa trasformazione culturale, sociale e familiare, cui si aggiunge un individualismo tale che fa sentire soli, abitanti di un mondo diverso da quello degli adulti, insicuri, avvolti

da cose e di beni e orfani di affetto, attirati dal desiderio di divertimento e vuoti di senso dell'esistenza. Sembra come se la società si fosse impegnata a promuovere una stagione di adolescenza dei ragazzi e delle ragazze pensando solo allo svago, senz'altra preoccupazione che l'oggi, privi di radici e senza orizzonti, lasciando per il domani, se e quando arriverà, di prendere responsabilmente delle decisioni. In questo contesto è ovvio che la Congregazione salesiana deve ridefinire la sua offerta educativa pastorale, sì da evitare di dare risposte a problemi non posti, e di non rispondere invece agli interrogativi che attanagliano la vita dei ragazzi. Questo è il senso che ha, tra altro, il "Progetto Europa" che avevo lanciato da tempo e che la Congregazione continua a realizzare in forma sistematica. Come Don Bosco, dobbiamo andare avanti come il Signore ispira e come le circostanze esigono, ma con coraggio e fiducia.

– *Religione*

Credo che possiamo dire con sicurezza che nei prossimi anni le religioni saranno elementi sempre più importanti dello sviluppo sociale e internazionale. Questa importanza è già un fatto per la parte che svolgono come motori dei principali eventi della politica internazionale. Probabilmente quello che più ci viene in mente nel pensare alla parte che hanno le religioni è il terrorismo fondamentalista e altri tipi di conflitti nei quali la religione può essere presente. Tuttavia bisognerebbe vedere, quanto c'è in esse di manipolazione politica della religione. Però è anche possibile identificare una parte crescente delle religioni e la motivazione religiosa nelle società che sta dando un grande contributo al bene comune delle società. Cercheremo di identificare queste forme di presenza più positive delle religioni.

Posto della Religione nelle Democrazie Plurali Moderne⁶

Nel 1994 José Casanova riteneva che la visione sociologica delle religioni fino ad oggi, difende la secolarizzazione come un processo necessario della scomparsa delle religioni, era sbagliata. Casanova, di fronte alla

⁶ Cf. JOSÉ CASANOVA, "Public Religions Revisited", a cura di HENT DE VRIES, *Religion Beyond a Concept*, (New York: Fordham University Press, 2008), 101-19.

secolarizzazione come privatizzazione e scomparsa delle religioni, parlava di un processo contrario della deprivatizzazione delle religioni come mostra l'influenza crescente del suo influsso nelle società nell'ultimo terzo del secolo XX (Cristianesimo fondamentalista negli Stati Uniti, rivoluzione dell'Iran, influenza della Chiesa cattolica nella democratizzazione di vari Paesi...)⁷. In uno studio del 2008 Casanova confermava la sua tesi a partire dalla evoluzione del mondo in questi anni. Possiamo così affermare che nel mondo futuro le religioni avranno una parte sempre più grande e più influente nelle società. Questa tesi la conferma il fatto che il filosofo miscredente Jürgen Habermas riconosce un processo simile che egli chiama società post-secolare⁸.

Casanova, davanti a questa deprivatizzazione delle religioni, invitava queste ad adottare caratteristiche che permettessero loro di partecipare pienamente alle democrazie pluraliste: rispetto della libertà religiosa, accettazione piena dei diritti umani, accettazione della separazione religione-Stato. Quando le religioni rispettano questi valori Casanova le chiama *religioni pubbliche*. Le religioni che hanno integrato già queste caratteristiche, come la Chiesa cattolica dopo il Vaticano II, divengono così importanti attori in favore del bene comune delle società democratiche moderne.

Una prima intuizione, pertanto, di fronte ai prossimi anni, è che le religioni e il religioso, avrà una voce sempre più forte nelle società. I diversi attori sociali dovranno tenere sempre più presenti le convinzioni religiose dei cittadini per disegnare le loro politiche.

Però questa maggior presenza delle religioni nel pubblico non consiste in un ritorno ai tempi antichi delle religioni ufficiali nei Paesi, ma in un *processo di crescente pluralismo*, dove ci sono diverse e nuove posizioni religiose insieme alle tradizionali (le differenti confessioni cristiane, l'Islam, il Buddismo, l'Induismo...) senza poter reclamare nessuna parte privilegiata. La società ascolterà le religioni però non si lascerà guidare da nessuna in concreto.

⁷ Cf. JOSÉ CASANOVA, *Public Religions in the Modern World* (Chicago: University of Chicago Press, 1994).

⁸ Cf. JÜRGEN HABERMAS, "La Religión en la Esfera Pública. Los Presupuestos Cognitivos para el "Uso Público de la Razón" de los Ciudadanos Religiosos y Seculares", in *Entre Naturalismo y Religión* (Barcelona: Paidós, 2006), 122-55.

Le religioni da parte loro, dovranno abituarsi a questo pluralismo e imparare che la loro voce è una tra tante altre e che è necessario il dialogo con altre tradizioni religiose se si vuole influire nella società dalla posizione di credenti. Tutto questo sempre dal presupposto dei valori democratici del pluralismo e del rispetto dei diritti umani.

Nel suo saggio del 2008 completando la visione precedente, Casanova identifica varie espressioni nuove della presenza delle religioni nella società che saranno molto presenti nei prossimi anni. In primo luogo Casanova relativizza l'esperienza della secolarizzazione europea impostandola come un'eccezione in un mondo dove la religiosità è accettata dalla maggioranza con una certa naturalezza (come succede negli Stati Uniti, in Asia o in Africa). Con frequenza si è voluto imporre il paradigma secolarizzatore europeo a tutto il mondo da una posizione molto eurocentrica.

In secondo luogo, Casanova riconosce che l'influenza delle religioni nelle società si sta facendo più forte e audace di come si pensava in principio. Questa influenza non si sta limitando a ispirare movimenti della società civile, ma sta entrando direttamente nel campo politico con l'apparizione di partiti confessionali in molte società (come per esempio i partiti ispirati dai Fratelli Mussulmani o i partiti confessionali calvinisti in Olanda).

Finalmente, Casanova riconosce che questa influenza delle religioni avviene in un modo globale che oltrepassa i confini nazionali. Così molti grandi movimenti di ispirazione religiosa sono movimenti globali capaci di influire su società molto diverse nello stesso tempo (es: i Fratelli Mussulmani, il movimento di appoggio al Dalai Lama o la GMG cattolica).

L'esperienza, tuttavia, dimostra anche, specialmente in Europa, che insieme a questa tendenza generalizzata di desprivatizzazione delle religioni, che non si può fermare, si danno in modo parallelo alcuni movimenti più puntuali del laicismo escludente molto forti⁹. Questi movimenti possono essere forse reazioni appunto a questa presenza più forte delle religioni in pubblico. Questo si vede per esempio nel forte e combattivo movimento ateo nel Regno Unito, o nelle tendenze laiciste escludenti dei nuovi partiti spagnoli.

⁹ Cf. ERIN WILSON, "Rethinking Religion and Politics in Postsecular Europe", a cura di CHRISTOPH JEDAN, *Constelations of Value: European Perspectives on the Intersection of Religion, Politics and Society* (Münster: Lit Verlag, 2013), 121-38.

– Islam

Le notizie che ci vengono sulle atrocità di Daesh e dei giovani europei, che vanno in Siria a incorporarsi a questo gruppo, possono portarci a guardare con grande negatività lo sviluppo dell'islam. Tuttavia, una conoscenza più diretta permette di relativizzare questa situazione. Prima di tutto dobbiamo capire che le iniziative nell'islam come Al-Qaeda o Daesh sono espressione non tanto di un aumento di forza e indebolimento teorico dell'islam, ma di *una profonda crisi di esso nel momento di integrare la modernità*. Riconoscere la crisi culturale e religiosa che c'è in profondità ci può permettere di identificare altre risposte più positive che si danno ad essa. Benché abbiano visto andare a vuoto le loro aspettative, le primavere arabe parlano della ricerca da parte della popolazione delle società musulmane di altre alternative.

In primo luogo, davanti alla radicalizzazione dell'islamismo politico, è necessario rinforzare la conoscenza della pluralità interna del medesimo islam. Questa pluralità esiste a molti livelli, dalle diverse scuole teologiche nel corso della storia alle diverse scuole giuridiche attuali: *hanafi, maliki, Shafi'i, hanbali*. La coscienza di questa *pluralità innata all'islam*, e il fatto di portarla alla luce, è un antidoto di fronte alle presentazioni artificialmente omogenee di questa religione. In questo senso, la necessità per l'islam di convivere con comunità cristiane nel vicino oriente e la stessa ricchezza e pluralità interna di queste comunità ricorda all'islam la necessità di accettare questa pluralità. Qualcosa di simile può succedere con la presenza dell'islam nell'Europa attuale sempre più pluralista.

D'altra parte, l'islam politico non è l'unica corrente dell'islam attivo oggi, nonostante la sua grande presenza nei mezzi di comunicazione. È possibile trovare un certo numero di intellettuali musulmani che si sforzano per mettere in dialogo i valori delle democrazie plurali occidentali con la tradizione musulmana (*An-Na'im, Sachedina, Ramadan*). Benché molti lavorino in Paesi occidentali, ci sono anche rappresentanti in società di tradizione musulmana. I fallimenti dell'islam politico, come nel caso dell'Egitto, o il rifiuto che provoca la barbarie del *yihadismo*, trasforma il lavoro di questi autori in un'alternativa sempre più attraente. Questo succede specialmente nel caso di molti musulmani desiderosi di poter adottare i valori democratici senza perdere la propria identità musulmana.

La Convivenza Interreligiosa nel Medio Oriente ¹⁰

La presenza di comunità cristiane nel Medio Oriente ha vissuto diverse fasi. Fino al secolo XIX erano sotto lo statuto del *dhimmi* tradizionale mussulmano, questo assicurava una certa protezione che non evitò nessun massacro. A partire dal primo terzo del secolo XX, i cristiani poterono partecipare alla costruzione dei nuovi Stati Nazionali sorti dopo la Prima Guerra Mondiale e si convertirono in minoranze dinamiche e molto attive.

A partire dagli anni '70, l'aumento dell'Islam politico ha causato una crescente pressione sui cristiani dell'oriente minacciando la loro integrità e spingendo a un esodo da quella terra. Questo esodo è una tragedia per tutto il Medio Oriente. Storicamente, non è mai esistito un Medio Oriente esclusivamente mussulmano come l'Islam politico sogna di creare.

Inoltre, di fronte alla violenza crescente scatenata in vari Paesi tanto dei mussulmani contro altre minoranze, come fra gli stessi gruppi mussulmani, la coscienza attuale è che *l'unica soluzione per le società del Medio Oriente è la costruzione di società democratiche dove religione e Stato siano separati.* Non si tratta di costruire Stati laicali allo stile francese, dove la religione viene ignorata, ma società aperte e favorevoli alla religione che sappiano separare entrambe le sfere, quello che si è chiamato “società civile”. *La presenza dei cristiani è un elemento fondamentale per la costruzione di queste società* per la loro tradizione e per quello a cui possono contribuire, il loro esodo si fa preoccupante per tutto il vicino oriente ¹¹.

Tuttavia, è necessario vedere accuratamente la situazione di queste comunità cristiane. Infatti *il numero totale dei cristiani nel Medio Oriente è aumentato* passando da 4 milioni nel 1910 a 13 milioni nel 2010. Il problema è che *è diminuita la percentuale* che rappresentano nell'insieme queste società (attualmente sono lo 0,6%) questo suppone una minore significatività e influenza in dette società. È chiaro che la situazione è molto dramma-

¹⁰ Cf. MICHEL YOUNÈS, “La Vocation des Chrétiens d’Orient dans leur Rapport à l’Islam et aux Musulmans”, a cura di MARIE-HÉLÈNE ROBERT and MICHEL YOUNÈS, *La Vocation des Chrétiens d’Orient. Défis Actuels et Enjeux d’Avenir dans leurs Rapports à l’Islam*, (Paris: Karthala, 2015), 45-69.

¹¹ Cf. CHRISTIAN CANNUYER, “Les Chrétiens d’Orient, Héritiers d’une Histoire en demi-teinte dans un Contexte International Dangereux”, a cura di MARIE-HÉLÈNE ROBERT and MICHEL YOUNÈS, *La Vocation des Chrétiens d’Orient. Défis Actuels et Enjeux d’Avenir dans leurs Rapports à l’Islam* (Paris: Karthala, 2015), 23-26.

tica per le comunità cristiane nei vari Paesi del Medio Oriente, comunque la situazione è disuguale secondo i Paesi. I cristiani che si trovano in una migliore situazione sono quelli del Libano e della Giordania, quelli che stanno in peggiore situazione sono quelli dell'Iraq e della Siria.

A sua volta, riconoscendo e rifiutando le situazioni tragiche che si producono in Siria e in Iraq, è possibile identificare un effetto positivo a lungo termine nell'attuale esodo delle comunità dei cristiani dall'Oriente. Questo effetto positivo richiede come condizione che la maggior o minor presenza cristiana nel Medio Oriente continui e che la diaspora si mantenga in contatto con essa. Da una parte, la presenza crescente di cristiani del Medio Oriente nei Paesi occidentali può permettere un maggior appoggio finanziario e politico a queste minoranze. Dall'altra parte, questa presenza in occidente può offrire a queste comunità cristiane l'esperienza di società democratiche plurali moderne che diano l'idea per il miglioramento delle società dell'Oriente e uno stimolo ai cristiani di quelle zone per non cadere in una chiusura identitaria.

Per il professore Michel Younès la costruzione delle società civili aperte nel Medio Oriente, grazie alla convivenza di cristiani e mussulmani, esige due condizioni: in primo luogo l'accesso condiviso al potere senza fare differenze di tradizione religiosa, lo sviluppo di un sistema educativo che trasmetta questi valori di pluralità e tolleranza.

– Chiesa

I prossimi 5 o 6 anni della vita ecclesiale continueranno ad essere caratterizzati dal *progetto ecclesiale di Papa Francesco* così come si va disegnando nei documenti che ha pubblicato fino adesso. Detto progetto *implica chiaramente un desiderio di rinnovamento ecclesiale, però questo rinnovamento si vorrebbe che derivasse dall'impulso apostolico* e non da una visione ideologica della vita ecclesiale. Dopo gli anni di assestamento e di affermazione del pontificato di Giovanni Paolo II, il progetto di Papa Francesco richiede di riprendere la dimensione di rinnovamento del Concilio Vaticano II. Tuttavia, in questa situazione, grazie all'esperienza degli anni trascorsi, detto rinnovamento si fa con maggior realismo e saggezza. L'età di Papa Francesco, invita, in ogni caso, a pensare che alla fine del periodo, che stiamo considerando, probabilmente ci sia un cambio di leadership nella Chiesa e bisognerà vedere se le linee principali di questo progetto si confermeranno.

■ Il Progetto di Papa Francesco: Una Chiesa in Uscita

Cercando di formulare qual è il progetto di Papa Francesco nella sua missione nella Chiesa, possiamo valorizzare l'espressione che ha utilizzato nell'*Evangelii Gaudium*: “Una Chiesa in uscita” (EG 20). Si tratta di una *comprensione della Chiesa come essenzialmente missionaria* che si sforza di prendere l'iniziativa, per “*primerear*” (EG 24), per arrivare a tutti, specialmente ai più lontani, abbandonando per questo le proprie sicurezze.

In questo senso si percepisce in Papa Francesco che *la sua esperienza ecclesiologicala parte dalla missione prima di tutto*. Normalmente vi sono due principi che possono dare origine all'ecclesiologicala: la missione (essere inviati in missione come gli apostoli), e la comunione (formare il Corpo di Cristo). Entrambi i principi sono necessari, però è legittimo accentuarne uno più dell'altro in funzione della propria spiritualità ed esperienza.

Papa Francesco mette chiaramente per primo il principio della missione come punto di origine della Chiesa. La Chiesa è se stessa, e trova la sua autentica identità nell'incontro con il Signore Gesù, quando si impegna con tutte le sue forze a realizzare l'invio evangelizzatore che le ha dato il Signore Gesù. Lo sforzo per fare un'evangelizzazione più effettiva, più persuasiva, capace di giungere molto lontano, *non è solo virtuosismo pastorale*. Si tratta della risposta fedele del credente e della comunità cristiana alla chiamata del Signore e la modalità di incontrarsi più pienamente con Lui. Visto che giungere più lontano nell'evangelizzazione è compiere meglio e in modo più coraggioso l'invio del Signore, la comunità cristiana si sente stimolata ad essere audace, ad andare ai luoghi più difficili, più lontani, più bisognosi e ad adattare il suo messaggio e il suo modo di esprimersi, ad essere “Chiesa in uscita”.

Però Papa Francesco, nel rilevare le conseguenze di questa dimensione missionaria dell'ecclesiologicala, non cerca solo di proporre una sua visione particolare. Egli sembra indicare qui un cammino di superamento di fronte alle difficoltà, controversie e opposizioni interne della Chiesa dopo il Vaticano II. L'autentico rinnovamento ecclesiale non avverrà nell'adottare misure e posizioni più liberali e mondane, nemmeno verrà da una controriforma rigida e difensiva... *L'autentico rinnovamento verrà dall'assumere e dedicarsi all'impegno missionario al quale ci invia il Signore Gesù* (EG 27).

Papa Francesco vede in questa accentuazione del carattere missionario l'idea di “Chiesa in uscita”, non solo come strategia pastorale. Vede questo

programma come *un cammino spirituale di guarigione*, come una “conversione pastorale” (EG 25) che può aiutare a superare attuali ferite e blocchi ecclesiali, includendo anche la sua struttura e organizzazione.

Il dinamismo missionario al quale è lanciata la Chiesa, l'urgenza di raggiungere sempre più gente e i più lontani, fa che l'attenzione alla parte umana e la compassione per l'umano acquisti un'importanza enorme. Questo permette di rileggere le situazioni ecclesiali sempre dalla parte della misericordia (EG 46) e dalla preoccupazione di accogliere e guarire.

Dimensione Sociale della Fede nel Progetto di Papa Francesco

Per la visione teologica che è propria di Papa Francesco, le condizioni della realtà hanno una grande importanza. Vi è infatti un'influenza del “*vedere Dio in tutte le cose*” ignaziano in questa posizione di Papa Francesco. È anche prodotto di questa ecclesiologia della missione che mette assolutamente al centro l'attenzione all'essere umano per portargli il Vangelo, questo esige di conoscere le condizioni e le esperienze della persona. *Tutto questo fa che nel progetto di Papa Francesco di “una Chiesa in uscita” ci sia sempre un primo passo che sia di attenzione e di analisi credente della realtà sociale e storica.* Solo da qui possiamo trovare con certezza quello che Dio ci sta chiedendo. In questo senso, si percepisce in Papa Francesco una ripresa dello schema classico vedere-giudicare-attuare, sebbene al momento di giudicare ci sia un maggiore sforzo di far dialogare realtà e rivelazione.

Se osserviamo nella lettura che fa Papa Francesco della situazione del mondo, circa il discernimento cristiano di questa realtà, vediamo *alcune accentuazioni profetiche* nella sua posizione.

È chiaro che il Papa è *molto critico verso il sistema economico attuale*, principalmente perché non tiene conto delle conseguenze delle misure economiche sugli esseri umani, che si pospongono in favore dell'obiettivo di massimizzare i benefici. Papa Francesco chiama questo una “*economia che uccide*” o l'economia dell'esclusione (EG 53). Papa Francesco denuncia le posizioni economiche che chiedono di prendere vittime e sacrifici umani da parte della popolazione in favore di un maggior beneficio con la promessa di una futura ricchezza e posteriore “spargimento” di essa (EG 54). Queste posizioni economiche esigono sempre una libertà assoluta

dei mercati che non ammettono nessun regolamento che impedisca di aumentare i benefici di quelli che partecipano ad essi.

Al di là del dibattito economico teorico, Papa Francesco vuole connettere queste con le conseguenze culturali dell'imposizione di questa ideologia economica. *Accettare l'“esclusione” e il fatto che ci siano persone “eccedenti” che si possano scartare economicamente provoca un'autentica crisi antropologica.* L'essere umano diventa scarto e il denaro, il beneficio, si converte in un idolo, in un valore assoluto nella vita umana e sociale (EG 55). Questa visione antropologica che si impone a livello culturale svuota la vita di senso e ruba la gioia agli esseri umani. Papa Francesco difende che *di fronte a questa crisi antropologica è necessaria una reazione umana e politica che riordini le priorità.*

In *Laudato Si'* Papa Francesco allarga il suo campo di visione e vede l'essere umano in connessione con tutto il resto della creazione. *La crisi antropologica che aveva identificato nella Evangelii Gaudium ha gravi conseguenze non solo per l'essere umano e per la società, ma per tutto il pianeta e la nostra giusta relazione con lui.*

L'idolatria del denaro e l'economia che uccide occorre intenderle come effetti del trionfo e dell'imposizione di *un paradigma tecnocratico che dà alla tecnica e alla scienza – inclusa la scienza economica – un valore assoluto* (LS 106). Questo valore assoluto è al di sopra dei principali valori spirituali umani come possono essere l'etica o la ricerca del bene comune nella politica così come della natura (LS 109).

Papa Francesco vede in questa tecnocrazia l'espressione del desiderio umano di controllare, manipolare e usare a suo profitto senza limite alcuno (LS 105). Questo va unito ad un antropocentrismo esacerbato che mette al di sopra di tutto le necessità e i gusti di quelli che possono permetterselo (LS 115). Questa è l'origine della società di consumo.

Tali atteggiamenti sono quelli che stanno alla radice dell'attuale crisi ecologica, che impediscono all'uomo di avere una relazione sana con la natura della quale forma parte e che separano l'essere umano da se stesso. Questa rottura della relazione dell'uomo con la natura sta alla fine minacciando l'integrità del creato, che è un dono di Dio, e sta mettendo in pericolo la continuità della vita nel nostro pianeta.

Papa Francesco denuncia con forza e coraggio le realtà sociali dell'idolatria del denaro e della crisi antropologica. *Quando poi propone una*

serie di azioni di fronte ad esse si mostra particolarmente saggio e prudente. Così per generare cambi sociali, Papa Francesco propone sempre come strumento il dialogo con tutte le parti, rifiutando completamente l'imposizione (EG 209; LS 164ss). Si percepisce così in Papa Francesco una rilettura della teologia della liberazione dell'America Latina fatta a partire dalla prudenza e dall'esperienza di quello che funziona e di quello che non funziona. Si tratta di una rilettura della teologia della liberazione fatta dal teologo Lucio Gera, denominata “*teología del pueblo*”¹².

Conseguenze del Progetto di Papa Francesco sulla Vita Consacrata

Il progetto teologico, sociale ed ecclesiale di Papa Francesco ha anche altre conseguenze interessanti che ci permettono di capire meglio le linee che sta seguendo.

In quanto alla *considerazione della vita religiosa*, si vede chiaramente la profonda valorizzazione che Papa Francesco fa di essa, frutto tra l'altro di essere egli stesso religioso. Papa Francesco valorizza quello che la vita religiosa offre come apporto carismatico, libero e agile alla vita della Chiesa. In questo senso, si sforza di trasmettere questo apprezzamento e cerca di aiutare la vita religiosa a recuperare la stima di sé in momenti nei quali il calo di vocazioni rischia di minarla. Tuttavia, il progetto di Papa Francesco non si limita a risarcire la vita religiosa che da alcuni anni ha una minore influenza ecclesiale e una diminuzione numerica. Lo stesso dinamismo del suo progetto ecclesiale porta Papa Francesco ad avvicinarsi in modo esigente alla vita religiosa, chiedendole che si rinnovi nella dimensione missionaria ed evangelizzatrice. Nei testi di Papa Francesco si possono incontrare forti richiami, fatti con profondo affetto, per possibili derive di mondanità spirituale o accomodamento della vita religiosa. Si chiede così di recuperare l'impulso carismatico dei Fondatori in quello che hanno di radicalità evangelica e di andare in cerca dei più poveri e bisognosi¹³.

¹² Cf. JUAN CARLOS SCANNONE, “El Papa Francisco y la Teología del Pueblo”, *Razón y fe*, n° 1395 (2014): 31-50.

¹³ Cf. FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati in Occasione dell'Anno della Vita Consacrata* (Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014).

– Vita Salesiana nell’Europa di Oggi

“La vita consacrata non potrà mai mancare né morire nella Chiesa: fu voluta da Gesù stesso come porzione irremovibile della sua Chiesa.”¹⁴ Queste parole che il Papa Benedetto XVI rivolse il venerdì 5 novembre del 2010 ai Vescovi della Conferenza Episcopale – Regione Sud 2 – del Brasile, in visita “ad limina”, come quelle che Papa Francesco ci rivolge invitandoci ad “abbracciare il futuro con speranza” sono voci rassicuranti che suonano inconfutabili: il calo delle vocazioni, l’invecchiamento degli Istituti non sono il segno di un declino che porterà prima o poi all’estinzione della vita religiosa nella Chiesa, specialmente in Europa. Semplicemente, essa non potrà scomparire perché “ha avuto origine con il Signore stesso che scelse per sé questa forma di vita verginale, povera e obbediente”.¹⁵

Vengo ora a dar risposta alla vostra richiesta di esporre “la finalità originaria del Progetto Europa, la sua attualità e le sfide e opportunità che la migrazione massiccia presenta ai Salesiani in Europa oggi”.

In poche parole il Progetto Europa aveva lo scopo fondamentale di ravvivare il carisma salesiano nel Vecchio Continente, per cui richiedeva la rivitalizzazione endogena del carisma in ciascuno dei confratelli e comunità, il ridisegno delle presenze nelle Ispettorie, e l’invio di missionari. Oggi alla luce di quello che ho detto sopra sono convinto che *il Progetto è più valido che mai*, ma *oggi si trova con uno scenario sociale, economico, culturale, politico, diverso* appunto per la quarta rivoluzione industriale in corso (in cui non più la catena dalla produzione al consumo dei beni, ma piattaforme che connettono la domanda e l’offerta di beni e servizi in modo mai visto prima dell’internet attraverso big data, algoritmi per interpretare i dati raccolti e software per disegnare la migliore interfaccia possibile con i consumatori) e, di modo specifico, per il flusso inarrestabile di rifugiati politici e immigranti.

– Aspetti della ‘crisi’ europea che toccano la Vita Consacrata

Questa situazione attuale della Europa non è da viverci da noi, Salesiani, in senso soltanto o soprattutto negativo: può diventare addirittura un’op-

¹⁴ “Benedetto XVI ai Vescovi della Conferenza Episcopale Regionale Sul 2 del Brasile in Visita ‘ad limina’”, *L’Osservatore Romano*, sabato 6 novembre 2010, p. 8.

¹⁵ *Ibid.*

portunità, un passaggio in cui qualcosa deve morire perché nasca qualcosa di nuovo.

Nel nostro caso, una vita salesiana magari più povera e debole, meno visibile, ma più profetica e più centrata sul suo essenziale che è la gloria di Dio e non la propria sopravvivenza, che è rappresentare Dio e non difendere le proprie opere; una vita salesiana meno clericale ma più evangelica, più ‘leggera’ e vicina alla gente, più capace di leggere i bisogni del nostro tempo e di intercettarne le domande e di dare, con la testimonianza della vita gioiosamente donata, risposte con un linguaggio che tutti, specialmente i giovani, possano capire.

Riconoscere la debolezza e fragilità della vita salesiana può essere realmente un’esperienza di grazia e di rinascita della fede: dopo i “giorni dell’onnipotenza” e dell’onnipresenza (i numeri, il potere, le forze e le strutture degli anni ‘60, con cui spesso, anche inconsapevolmente, facciamo il paragone) non vengono necessariamente i giorni dell’impotenza e della scomparsa, ma i giorni del risascimento più lucido della potenza di Dio che “*apre strade nuove al suo popolo nel deserto*”, perché, come dice San Paolo “*quando sono debole, è allora che sono forte*”.

La crisi è un momento di purificazione, di chiamata alla conversione personale e istituzionale: ci sta aiutando a riflettere e ad andare all’essenziale delle nostre vite; guardata così, è un tempo gravido di speranza.

La nostra rilettura e comprensione del tempo che stiamo vivendo e delle sue difficoltà chiede di avere sempre come sfondo una visione teologica che poggia sulla convinzione che Dio salva nella storia, il che ci permette di stare con gioia dentro il tempo che Dio ci ha dato e di amarlo, perché Dio lo ama e ci ama.

Nello stesso tempo possiamo, dobbiamo, accettare la realtà ed essere trasparenti fra noi: i dati oggettivi ci dicono che noi Salesiani in Europa stiamo invecchiando e diminuendo. E questi fatti sono storia di salvezza.

Gli *aspetti della crisi culturale e morale* che maggiormente toccano anche il nostro mondo possono essere così evidenziati:

- Il primo e fondamentale aspetto della crisi europea ci supera largamente: è *la mancanza di fede*, il tentativo di esiliare Dio, di renderlo insignificante, di metterlo fuori causa, fuori dalla vita delle persone e delle loro relazioni e, a maggior ragione, fuori dalle scelte politiche degli Stati e della società. In tale situazione è ben difficile pensare che la gioventù possa

avere una vita come la nostra, che vuole essere una rappresentazione di Dio, memoria esistenziale di Cristo Gesù.

- La *cultura individualista* e il cosiddetto “diritto a stare bene” sono entrati nel ritmo vitale di molti religiosi; alcuni dei nostri fratelli vivono un ben assunto e indiscusso ‘ateismo pratico’: talvolta, le nostre case e il nostro stile di vita ci allontanano dai poveri e dagli esclusi e ci sintonizzano piuttosto con quei ceti sociali che godono di un buon livello di benessere. Tutto ciò ha un impatto negativo sulla spiritualità del religioso e sulla dinamica delle nostre comunità.

- Il *mondo in costante cambiamento*, in una società che non offre certezze, l’instabilità delle persone, conseguenza di una certa immaturità psicologica, e la difficoltà o l’incapacità spesso dei giovani di assumersi impegni definitivi, mettono in crisi la proposta di un impegno per sempre, così proprio della Vita Consacrata.

- La *frammentazione* è un’altra caratteristica della vita delle persone e della società europea attuale. Un fenomeno che non ci è estraneo. Bisognerà lavorare per raggiungere una vera armonia fra le diverse dimensioni della vita religiosa, ma questo soltanto è possibile sulla base di una profonda vita di fede, di una forte consistenza vocazionale, frutto di una solida formazione che porti alla piena identificazione con Cristo obbediente, povero e casto. Dovremo insistere sul bisogno di creare relazioni interpersonali nella comunità, in modo tale che si crei quella comunione che è segno della novità del Regno e che aiuta a resistere alle forze che portano alla disgregazione. La bellezza della vita salesiana dipende dalla felicità dei religiosi, e questa è frutto di un’esperienza dell’amore di Dio, della gioia della fraternità e della pienezza della persona consegnata agli altri.

- La *paura di ciò che è nuovo e sconosciuto*, che si osserva nella società europea, sempre più popolata di persone provenienti da contesti culturali diversi, accentuata con l’attuale inarrestabile corrente di rifugiati e immigranti, si percepisce anche nella Congregazione in Europa. Non solo i nostri destinatari provengono da ambienti multiculturali, ma anche i confratelli. Dove ci portano questi cambiamenti? ci si domanda. Che cosa significano per il nostro stile di vita e per le nostre prospettive apostoliche? Il discernimento è un compito urgente che deve coinvolgere tutti i membri della comunità.

In sostanza, la sfida della vita consacrata oggi è vivere la sua identità “profetica”, quella che la porta a vivere testimoniando il modo in cui Gesù

visse sulla terra, sapendo scrutare la storia, interpretare gli eventi alla luce del Vangelo, parlare con parresia, essere sensibili ai bisogni dei più poveri. Solo così la nostra vita ritornerà ad essere significativa, valorizzando come un dono anche la “minorità”, la perdita di rilevanza sociale o di significatività, “l’invisibilità”: difatti nell’Europa odierna siamo poco conosciuti, meno apprezzati, non ritenuti ‘necessari’, almeno in alcuni Paesi... ma non importa. Importa essere fino in fondo ciò che siamo chiamati ad essere nella Chiesa e nel Mondo; importa come ci vede Dio e non come ci riceve il mondo: una provocazione evangelica, una fratellanza possibile dei diversi, una testimonianza credibile, una speranza per i più poveri.

Non conta in fondo essere tanti o pochi, conta essere pienamente e gioiosamente se stessi: trasmettere ai fratelli l’esperienza quotidiana che facciamo di Gesù Cristo, nostro unico Bene. Tornare a Gesù e alla sequela radicale di Lui: questo è per noi l’essenziale! E, nondimeno, essergli grati per il dono della vocazione salesiana e testimoniare con gioia e con fierezza.

Con tutto ciò la Vita Consacrata è chiamata a fare uno sforzo per recuperare una sua voce dentro la società europea, non tanto o non solo per recuperare lo spazio sociale ma per rimanere fedele alla sua vocazione. Non è questione di fascino bensì di fedeltà, non è questione di rilevanza ma di identità.

Il problema sta nel far giungere il messaggio a chi non è interessato ad ascoltarlo: per poter raggiungere le persone dell’Europa di oggi, specialmente i giovani, dovremo assumere una vera attitudine di dialogo con la cultura e una reale sintonia con la vita della gente.

– *Sfide, Possibilità, Segni di Speranza*

Le **sfide** che abbiamo davanti ci indicano pure degli spazi nuovi e propri che si aprono alla vita salesiana nell’Europa di oggi, pur nell’avvertita consapevolezza della nostra fragilità. Sembrerebbe paradossalmente che quanto più bisogno ha della VC questa Europa, tanto meno pronta essa sia per questa missione.

1. *La sfida più grande che la vita salesiana deve affrontare è se stessa, ricominciando ad avere piena fiducia che il Signore, come al Mar Rosso, apre sicuramente una strada per superare le difficoltà. Ciò richiede essere attenti allo Spirito che sicuramente crea novità e rinnova la faccia della terra anche oggi!*

2. *Vi è poi la sfida del linguaggio, della capacità di far comprendere la vocazione salesiana.* Occorre individuare modalità nuove per far percepire quello che siamo e viviamo. Non è solo questione di “abito” – ormai in disuso – ma della capacità di suscitare interroganti, di farci percepire come persone che vivono insieme per un ideale, che esprimono un’autentica fraternità, che operano non per volontà di potenza, ma per rendersi samaritani verso i poveri.

3. *Altra sfida è di riaffermare valori che ci contraddistinguono e che forse non vengono più capiti:* la definitività di una scelta di consacrazione, la castità, l’obbedienza, ecc.: la difficoltà a far comprendere il valore di queste scelte non ci esime dal testimoniarle con gioia e dal continuare a proporle ai giovani, che, pur confusi e frammentati, sono ancora affascinati da scelte radicali e da figure veramente profetiche ed alternative.

4. *Un’ulteriore sfida è la testimonianza della comunione a tutti i livelli* (anche fra Istituti e fra carismi differenti): trovarci insieme, riflettere insieme, lavorare insieme in una società che si divide, che si chiude nel privato e nell’individualismo.

5. *Siamo oggi sfidati a vivere il voto di povertà, come stile di vita* (potremmo chiederci, per esempio, quanto ci tocca o ci ha toccato la crisi economica e finanziaria attuale), *ma anche come capacità di situarci sulla frontiera dell’emarginazione.* Lasciare che i poveri siano i nostri maestri. Povertà vissuta anche come libertà di fronte alle strutture: a volte sembriamo come soffocati nella gestione di strutture che non hanno futuro. Forse ci sono strutture che non rispondono più ai bisogni odierni... E già sappiamo – come dice Gesù – che gli otri vecchi non possono contenere il vino nuovo! Bisogna forse pensare la nostra vita in un altro modo, sbarazzandoci coraggiosamente di molte cose che ci impediscono di essere con quelli cui dovremmo essere vicini. Questo modo di vivere la povertà è fedeltà allo Spirito ed è una testimonianza cui la società odierna è molto sensibile.

6. *La situazione “generazionale” della Vita Consacrata in Europa (tanti anziani e pochi giovani) è una doppia sfida:* anzitutto la sfida a valorizzare gli anziani che sono fra noi, a non farli sentire un peso nelle nostre comunità, ma piuttosto a valorizzarli come una risorsa di esperienza, di fedeltà e di saggezza; e, nel contempo, ad educare ed educarci a invecchiare bene, per poter continuare a dare il proprio contributo positivo nella comunità e nella missione. Allo stesso tempo, c’è la sfida di un’adeguata integrazione

dei religiosi più giovani, poiché spesso manca una generazione intermedia che faciliti questa integrazione; c'è da porsi il problema di come dare maggior protagonismo ai giovani: a volte, sono superprotetti, perché sono pochi o forse non si dà a loro responsabilità; a volte però, sono sovraccarichi di lavoro e hanno la responsabilità di portare avanti opere oltre misura.

7. In generale, ci viene richiesta *un'attenzione speciale alla situazione dei giovani*. Bisogna imparare a dialogare con loro, usando i loro linguaggi ed educare noi stessi a sintonizzarci con la loro cultura, le loro aspirazioni e preoccupazioni. Spesso i giovani non comprendono il nostro linguaggio, né incontrano, con frequenza, nelle nostre comunità chi li accompagna nei loro itinerari spirituali e in quelle esperienze di fraternità e comunione che vanno cercando. C'è una sfida di visibilità, ma ricordiamoci che il vero segno di visibilità è l'amore che noi abbiamo gli uni per gli altri, anzitutto nella nostra vita comunitaria che deve essere nutrita dall'apertura nell'accoglienza e dal rispetto per l'altro nella sua originalità. La comunità deve poter essere guardata dai giovani come affascinante e piena di senso. Nelle periferie caratterizzate da una forte presenza di stranieri, la natura internazionale ed interculturale delle nostre comunità può essere una testimonianza profetica che si può vivere bene insieme, anche se si è differenti.

– *Ricordando l'esperienza di Don Bosco*

“*Dare di più a chi ha avuto di meno*” è stata la scelta con cui Don Bosco ha operato a favore dei ragazzi più svantaggiati. Esso mi porta in mente l'ultimo film su Don Bosco, che ha appunto il merito di evidenziare la sua figura come prete dei giovani senza parrocchia, dei ragazzi perduti, maltrattati, vittime di soprusi e angherie, come il santo educatore che ha trovato nuove forme di opporsi al male e di invertire la tendenza culturale e sociale attraverso la sua opera educativa, quelle che lo hanno fatto essere conosciuto e ammirato ovunque come “*un santo del sociale*”.

Ebbene, è stata la sua esperienza di fronte ai ragazzi del carcere di Torino quella che lo ha sconvolto e sollecitato a una nuova maniera d'essere prete: “Vedere turbe di giovanetti sull'età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire”¹⁶.

¹⁶ BOSCO, G., *Memorie dell'Oratorio*, a cura di FERREIRA A. (LAS: Roma, 1992), p. 104

Ecco un primo elemento da registrare: Don Bosco ha visto, ha saputo cogliere la realtà sociale e leggerne il significato e tirarne le conseguenze. Da questa esperienza nacque in Don Bosco una immensa compassione per quei ragazzi, i più diseredati e sfruttati e quindi l'urgenza di offrire loro un ambiente d'accoglienza e una proposta educativa secondo i loro bisogni: "Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo".¹⁷

Questo è un secondo elemento da percepire: la fantasia pastorale, quella che ti porta a creare con immaginazione e generosità risposte adeguate alle nuove sfide, il che implica farsene carico e creare quelle strutture che rendano possibile un mondo alternativo migliore per quei ragazzi.

Don Bosco pensa soprattutto di prevenire queste esperienze negative accogliendo i ragazzi che arrivano alla città di Torino in cerca di lavoro, gli orfani o quelli di cui i genitori non possono o non vogliono prendersi cura, i vagabondi, ma che non sono ancora discoli. Offre loro una proposta educativa centrata nella preparazione al lavoro che li aiuta a recuperare la fede in se stessi e il senso della propria dignità, un ambiente positivo di gioia e amicizia nel quale assumano quasi per contagio i valori morali e religiosi, una pratica religiosa adeguatamente proposta e vissuta in tal modo che i giovani ne restino spontaneamente invogliati. Consapevole dell'importanza dell'educazione della gioventù e del popolo per la trasformazione della società, Don Bosco si fa promotore di nuovi progetti sociali di prevenzione e di assistenza; si pensi al rapporto col mondo del lavoro, ai contratti, al tempo libero, alla promozione dell'istruzione e cultura popolare.

Ecco un terzo elemento a mio avviso molto incisivo da avvertire: Don Bosco sa che non basta attutire la situazione di disagio e abbandono in cui vivono quei ragazzi, ma si sente portato a fare un cambiamento culturale attraverso un ambiente e una proposta educativa che coinvolgono moltissime persone identificate con lui e con la sua missione.

¹⁷ Idem.

Sembra, in generale, che ci manchi la capacità di approfondire le domande fino a trovare le risposte che stiamo cercando. Si enumerano le sfide e si danno i nomi ai problemi. Si cominciano processi di ricerca delle risposte, ma si abbandonano troppo facilmente, senza averle trovate.

Dobbiamo imparare a rileggere la storia e anche a saper identificare quelle risposte che sono state inadeguate, perché cadiamo con troppa frequenza negli stessi errori del passato. Dall'altra parte, bisogna saper guardare al futuro senza lasciarsi bloccare dai problemi di ogni giorno: avere una "visione" è una condizione indispensabile per avanzare dinamicamente verso il futuro e promuovere i cambiamenti necessari.

– ***Cosa farebbe Don Bosco oggi?***

Non lo so. Questa è una domanda che mi pongono sovente e alla quale di solito rispondo dicendo che davvero non so che cosa farebbe Don Bosco se visse oggi. Però conosco bene ciò che ha fatto nel passato, quando egli visse, la forma in cui affrontò le sfide e le scelte fatte; e conoscendo la sua storia, le sue intuizioni, ispirazioni e scelte so quello che devo fare io per essere fedele a lui.

In modo particolare, vorrei ribadire qualcosa che ho detto tante volte come Rettore Maggiore: Se la vita salesiana prendesse sul serio l'appello di lasciare i nidi ed andare nelle periferie geografiche, culturali, esistenziali, potrebbe rinnovarsi profondamente all'interno e nella sua missione. Penso che potrebbe recuperare la sua freschezza, il suo slancio, la sua audacia, la semplicità delle origini, la forza della sua fraternità e la significatività della sua presenza e azione. Capita sovente che la storia provochi nelle istituzioni quello che gli anni producono nella persona umana: più esperienza e meno energia, più struttura e meno creatività, più sicurezza e meno audacia, più rilevanza sociale e meno identità evangelica. Il meglio sarebbe naturalmente un equilibrio di questa serie di fattori.

Perciò mi auguro e faccio voti che dopo la celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco, nel 2015, possiamo ripartire da lui, dalle sue grandi ispirazioni, motivazioni e scelte, perché abbiamo non solo una bella storia da raccontare ma anche ancora una stupenda storia da scrivere.

Grazie!